DIMENSIONE PASQUALE - BATTESIMALE
DI ALCUNI ELEMENTI
BIOGRAFICI E ICONOGRAFICI DI SAN GANDOLFO
PER UNA LETTURA TEOLOGICO - SPIRITUALE

DIMENSIONE PASQUALE-BATTESIMALE DI ALCUNI ELEMENTI BIOGRAFICI E ICONOGRAFICI DI SAN GANDOLFO PER UNA LETTURA TEOLOGICO-SPIRITUALE

Prof. Don Giovanni Silvestri - Don Santo Scileppi

Una riflessione su San Gandolfo e sul risvolto che, nel corso dei secoli, ha avuto la sua figura nel campo dell'arte liturgico-religiosa non può non accompagnarsi ad una riflessione attenta su alcuni elementi significativi della biografia e dell'iconografia del Santo; quegli elementi che reggono poi la stessa splendida produzione artistica e ne svelano la ricchezza estetica.

Ci soffermeremo, con elencazione aperta, ai principali elementi: 1) **il giorno della sua morte**, sabato santo del 1260, a termine del suo itinerario di predicazione quaresimale; 2) **i sarmenti rinverditi**, sui quali era spirato il Beato Gandolfo nella chiesa di S. Nicolò; 3) **le campanelle** che suonarono a festa nel momento della sua morte; 4) **le candele accese** trovate sul pavimento della Chiesa Madre, in corrispondenza del luogo in cui erano state deposte le sue spoglie mortali; 5) **il fonte battesimale**, dove furono lavate le sue ossa riesumate; 6) **il ramoscello di gelsomino**, che fiorì riempiendo di profumo la chiesa Madre di Polizzi quando le sue ossa vennero lavate dentro il fonte battesimale; 7) **il Vangelo**, che gli iconografi mettono costantemente nella mano sinistra del Santo e **il Crocifisso** che vediamo stretto dalla mano del Santo

nell'icona che lo vede in agonia adagiato sui sarmenti.

Tra gli elementi che includiamo nella nostra riflessione, come si vede, ci sono alcuni particolari della vita del Santo, ripresi poi nell'iconografia, che quasi certamente sono da ricondurre al genere letterario della *legenda* e del racconto popolare. Si tramandano così alcuni miracoli e prodigi sulla cui attendibilità e verità storica è difficile pronunciarsi o scommettere. Se noi li assumiamo qui, non è per dar credito storico a questi elementi né per incoraggiare una certa tendenza alla creduloneria facile o al miracolismo da strapazzo. Né si vuole cedere alla tentazione di dare a tali particolari significati impropri, esagerati o forzati. Riteniamo comunque che – anche se confinabili solo nella *legenda* – tali particolari conservano un nascosto significato e una valenza spirituale e teologica che non si può sottovalutare. È questo il caso dei sarmenti rinverditi, del ramoscello di gelsomino fiorito, dei ceri accesi sul luogo della riesumazione, del suono delle campanelle alla morte di S. Gandolfo avvenuta nell'ospizio S. Nicolò. È nostra intenzione riportare tali particolari – comunque siano passati alla memoria popolare e riferiti come 'straordinari' – a segni, a codici, a espressioni, spesso di natura poetica o metaforica, di quanto, da un'intera comunità, venne vissuto in una forte e irripetibile esperienza di fede. Il che equivale a dire che ogni *legenda* implica una legittima e necessaria *interpretanda*.

Dobbiamo sottolineare anche che non tutti gli elementi hanno valenza simbolica equivalente e spessore teologico, biblico e liturgico eguale. E, d'altra parte, si è voluto riflettere su questi elementi da una prospettiva teologico-spirituale più che riduttivamente storico-fenomenologica. Il nostro è solo un invito ad una riflessione biblicamente e teologicamente fondata su alcuni particolari biografici e iconografici del Santo – spesso acriticamente letti e tramandati – che si prestano a letture di grande interesse spirituale.

1. Il giorno della sua morte

Sabato santo, 3 Aprile 1260. Una semplice coincidenza di calendario? Un fatto puramente casuale? Forse. Ma per i cristiani, che professano la fede nel Signore del tempo e della storia, tempi e luoghi si caricano sempre di sorprendenti significati. Questo giorno, poi, si presenta particolarmente emblematico.

Gandolfo aveva predicato la quaresima, aveva preparato con la sua ardente parola i polizzani alla Pasqua. Il suo ritorno al Padre avverrà proprio nel giorno in cui la Chiesa si prepara a cantare l'alleluia del Risorto. Ciò significa che la settimana santa della vita di Gandolfo coincide storicamente con la settimana santa del Signore. La sua agonia, la sua morte, il suo trapasso alla Luce e alla Vita avvengono nei giorni in cui la Chiesa celebra la passione, la morte e la Risurrezione del Signore.

Sabato santo è giorno di grande silenzio per tutta la Chiesa, giorno di profondo e incolmabile vuoto, ma anche giorno di attesa e di grande speranza. Arco temporale tesissimo, tra il drammatico venerdì santo della morte in croce del Figlio di Dio e la radiosa Domenica della Sua tomba vuota. Giorno in cui Cristo discenderà negli inferi, prima di risalirne risuscitato dallo Spirito di Dio.

Gandolfo, ormai alla conclusione della sua intensa predicazione quaresimale e pasquale, accetta la sorte del chicco di grano[1], morendo col Signore e con Lui avvertendo il supremo strappo della carne: «La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito... Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita» (Is 38, 12.16). Con Cristo, nel giorno della memoria del Suo sabato santo, Gandolfo sentirà tutta la sofferenza del venir meno delle sue membra, lo sciogliersi ultimo delle sue viscere, l'aridità totale del suo cuore e della sua anima.

[1] Cfr. Gv 12, 24.

Come il Signore, e con Lui, assaporerà l'orrore della solitudine, dell'abbandono, della morte: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza. ... Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. È arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto» (Sal 22, 2.15–15). Con Cristo, Gandolfo conoscerà il buio opprimente della tomba, il soffocante abbraccio della terra, l'avvolgente prepotenza delle tenebre: «È tra i morti il mio giaciglio, sono come gli uccisi stesi nel sepolcro, dei quali tu non conservi il ricordo e che la tua mano ha abbandonato. Mi hai gettato nella fossa profonda, nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Sal 88. 5–7).

Ma, anche con Cristo – come assaporerà la sua Passione così – Gandolfo vedrà la luce della Pasqua predicata e attesa. Non verrà meno, nell'ora dell'angoscia ultima e dell'annientamento, la speranza contro ogni speranza: «Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione della morte. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16, 9–11). Col Maestro amato, Gandolfo si risveglierà alla vita e prenderà parte alla liturgia pasquale della Gerusalemme del cielo, insieme a tutti gli angeli e ai santi. Dopo la semina nel pianto arriverà il momento del raccolto, della consolazione e della gioia: «Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza» (Sal 17, 15. Cfr. pure il Sal 125, 5–6). Non aveva Gandolfo predicato la Pasqua del Signore, mirabilmente adombrata nel sacramento del Battesimo? Non aveva dedicato tutta la sua vita e la sua predicazione all'annuncio del mistero pasquale del Signore? Perciò quel sabato santo vigilia di Pasqua, sarà il giorno in cui il battesimo, che lo aveva incorporato a Cristo, arriverà a pienezza: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua Risurrezione... Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6, 2–5.8–9).

Né per i cristiani di Polizzi passerà inosservata la circostanza, se al lunedì di Pasqua, ne eterneranno la memoria prolungando con l'Eucaristia la gioia pasquale. Proprio nella chiesetta che vide il Beato Gandolfo aprire gli occhi alla gloria del Regno, quel sabato santo del 1260, dentro le stesse mura che videro la sua agonia e la sua morte santa, davanti al simulacro che lo vede disteso su rudi sarmenti in atto di rinverdirsi, i cristiani di Polizzi fanno memoria della Pasqua di Cristo e della coincidente ora di glorificazione del loro Santo protettore, secondo l'invito del salmista: «Ciò che i nostri padri ci hanno raccontato, diremo alla generazione futura: le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 77 3–4).

2. I sarmenti rinverditi

S. Gandolfo morente, viene rappresentato adagiato su un guanciale di sarmenti in atto di rinverdire. Il particolare iconografico ci riporta al racconto biografico secondo il quale si ricoprirono prodigiosamente di foglie e di gemme quei sarmenti secchi sui quali S. Gandolfo concluse i suoi giorni terreni. Ci pare opportuno sottolineare ancora la valenza simbolica squisitamente battesimale di questo elemento riportato dalla tradizione biografica e iconografica. L'immagine della vite, peraltro riccamente significativa dal punto di vista biblico, si presta ad essere una stupenda metafora del battesimo e della partecipazione dell'uomo al mistero pasquale di Cristo.

Il battesimo è il momento sacramentale in cui la vita dell'uomo viene innestata in Cristo. L'immagine della vite e dei tralci si presen-

nzitutto come metafora della comunione intima che si stabilisce Cristo e l'uomo nell'evento battesimale. L'intimo legame che esi- ra la vite e i tralci esprime la realtà dell'uomo nuovo che, rina- do dall'acqua e dallo Spirito, viene incorporato come tralcio a Cristo Signore, Vite buona: «Io sono la vera vite e il Padre è il vignaiolo. Rimanete in me e io in voi. Io sono la vite, voi i i» (Gv 15, 1.4ac).

'immagine della vite e dei tralci, metafora del battesimo, ime l'intera realtà del mistero della salvezza cristiana: Cristo è rimogenito della nuova umanità. In Lui, nuovo Adamo, ende vita la storia dell'uomo; in Lui le fiacche membra della ra carne mortale vengono rinfrancate dalla Sua grazia immor- «Se uno è in Cristo è creatura nuova; le cose vecchie sono ate, ecco ne sono nate di nuove» (2 Cor 5–17).

appiamo però che il battesimo è solo l'inizio. L'itinerario mentale della vita del cristiano, come progressiva partecipa- e alla morte e alla risurrezione di Cristo, ha il suo pieno com- ento nella morte del cristiano. Nella morte, i cristiani, vivono mpimento del loro cammino battesimale: momento finale in tralci secchi, reinnestati nella Vite buona, ritrovano la loro vitale. Per ciò, il rinverdire di quei tralci secchi, che fanno uanciale al Beato Gandolfo nel momento della sua morte, imono simbolicamente la pienezza dell'itinerario battesimale a sua vita.

Quanto, poi, si dice di Gandolfo è vero anche per la morte di cristiano. In altre parole, quei germogli che segnano – prodi- amente, secondo la tradizione – il compimento della vita terre- el Beato Gandolfo, dicono ed esprimono quanto annunciato e orato nella rinascita sacramentale della vita di ogni credente: lo ciare e il rifiorire nell'uomo, proprio nella morte, di una vita va. La morte è la tappa conclusiva di un innesto che al credente tingere pienamente la sua linfa vitale; il momento in cui egli si ste pienamente di Cristo, come afferma Paolo: «quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27; il nento in cui la partecipazione alla morte di Cristo spiana il cammino alla piena partecipazione alla sua gloria: «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15, 20–22).

Quei sarmenti dicono allora – seppure come *legenda* e quale che sia la verità storica dell'accaduto – il ribaltamento della storia operato dalla Pasqua del Signore. Lo sbocciare di quelle gemme commenta bene lo stupefacente grido di sollievo del credente: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglio- ne?» (1 Cor 15, 55). Infatti: «Quando .. questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immor- talità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoia- ta per la vittoria» (1 Cor 15, 54).

«Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ora è vivo e trionfa» cantiamo nella Sequenza di Pasqua. I germogli del guanciale del Beato Gandolfo annunziano del duello pasquale, dicono nel linguaggio della natu- ra che si risveglia, l'indicibile sorpresa per una tomba che non riuscirà ad imprigionare il Signore della vita; proclamano la scon- fitta della morte che non la spunterà sui credenti in Cristo, tralci vivi del suo Corpo: «Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (1 Cor 15, 57). Se poi – come dice ancora l'Apostolo – così sarà alla risurrezione dei morti: «si semina corruttibile, e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (1 Cor 42–44), allora, nella morte, il cristiano profetizza l'inizio della vita; egli canta il declino della notte del male e il sorgere di un'alba nuova. Perciò, a Pasqua, dopo la sofferenza e la fatica del venerdì santo, la chiesa inneggia al divino germogliare della gloria nell'uomo, all'inaspettato rifiorire in Cristo della Speranza umana e al primaverile sbocciare della Vita nei tralci.

Ancora. 'Segno' che addita il germoglio di vita nuova celebra- to e annunciato nel battesimo, il rinverdire dei tralci secchi diven-

ta, per ciò stesso, indicazione di altro. Col battesimo, dal momento che lo Spirito di Dio abita nei credenti[2] l'uomo non è più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito. Sarà perciò lo Spirito a rendere capace il credente di ogni opera buona. Così chiunque cammina secondo lo Spirito non produrrà più i frutti della carne: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22).

Nel battesimo si dà quindi la condizione stessa per una vita fruttuosa e, come dice il Signore, l'uomo riacquista la possibilità di una vita feconda: «Chi rimane in me e io in Lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Infatti, come il tralcio non può far frutto da se stesso ma solo se rimane nella vite, così l'uomo, solo rimanendo nel Cristo come tralcio vivo, può tornare ad essere capace di bene e di giustizia. Solo a partire dal Battesimo tutta la vita e l'attività dell'uomo tornano ad essere gradite a Dio: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 8).

Come non vedere, perciò, in quei tralci rinverditi l'avveramento della promessa del Signore? Aveva detto il Signore: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»! (Gv 15, 16). Il rinverdire di quel rude guanciale del Santo, tralcio vivo innestato in Cristo, dice gli abbondanti e generosi frutti dello Spirito prodotti dal Beato Gandolfo. Egli 'è rimasto' in Lui e da Lui ha attinto sempre l'unica linfa vitale. Fedele all'amore del Signore, non si è staccato dai suoi comandamenti, ha custodito e conservato i suoi precetti, ha meditato i suoi decreti, ha piegato il suo cuore ai suoi insegnamenti, ha osservato le sue parole ed amato la sua legge[3]. Gandolfo si è fatto terra buona al buon seme della parola di Dio[4]. Perciò quel seme non è rimasto infruttuoso. La vite buona, Cristo Signore, si è caricata dell'uva buona di quel tralcio beato.

[2] Cfr. Rom 8, 9.
[3] Cfr. Salmo 118, *passim*.
[4] Cfr. Mt 13, 8.

3. Le due campanelle

Anche alle due campanelle che squillarono gioiosamente – come si racconta – alla morte del Beato Gandolfo da Binasco avvenuta nell'ospizio di S. Nicolò, vogliamo attribuire un valore squisitamente simbolico. Pendenti ancora oggi dalla capriata della chiesetta omonima e ammirate con commozione dai polizzani che lì si ritrovano ogni anno il lunedì di Pasqua per commemorare la morte del loro patrono, queste due campanelle, festosamente squillanti, diedero l'annunzio della morte di Gandolfo alla popolazione di Polizzi che, da ogni parte, commossa, accorse immediatamente sul luogo.

Poiché quella fu una morte gloriosa, lo scampanìo di quelle campanelle, comunque si voglia interpretare l'accaduto in termini di verità storica, in realtà fu puntuale a segnalare a tutti i fedeli di Polizzi l'ora della glorificazione del Beato Gandolfo: il compiersi in Lui del mistero pasquale di Cristo: «Preziosa è agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli» (Sal 115,15).

Se da sempre il suono delle campane ha avuto la funzione di richiamare l'attenzione della comunità cristiana alla celebrazione dei misteri della salvezza, di ricordare al popolo di Dio gli appuntamenti importanti della sua vita di fede e di preghiera; se il suono dei bronzi scandisce i momenti significativi della giornata e del tempo liturgico e si intreccia con le tappe significative della vita dell'individuo e della comunità[5], ci piace vedere nel suono – prodigioso, secondo il racconto del biografico – di quelle due campanelle, un 'segno'!

[5] Si ricordi quanto afferma il *Benedizionale* sul significato delle campane: «Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore» CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, Città del Vaticano 1992, n° 1455.

Quel suono richiamò i polizzani ad un appuntamento importante e privilegiato della loro storia. Quello scampanio festoso sta, infatti, significativamente al termine della vicenda umana di Gandolfo da Binasco e all'inizio glorioso di una nuova storia di Polizzi. Sta scritto infatti: «Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato ... Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, il suo nome vivrà per sempre» (Sir 37, 27.29). Il suono di quelle campanelle fu un versante decisivo: chiudono ed aprono una vicenda unica; segnalano l'intreccio definitivo tra l'uomo giusto e saggio e i suoi figli, tra l'opera del Beato Gandolfo e la fede dei polizzani che lo sceglieranno come loro protettore.

Quel suonò colpì non tanto le orecchie quanto il cuore dei polizzani. Fu molto più che un rumoroso e assordante scampanio. Fu, anzitutto, un suono misterioso, invitante alla preghiera e al raccoglimento attorno alla salma del Beato, un invito a far propria l'ultima drammatica preghiera del giusto che si affida al Signore: «Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore, più che le sentinelle l'aurora» (Sal 129, 5–6).

Per i fedeli che ascoltarono quel suono fu sicuramente un segno attestante la certezza dell'ascolto divino della supplica del servo fedele che, alla fine dei suoi giorni, si presenta con cuore retto e sincero al cospetto di Dio. Si adempiva per Gandolfo la promessa di Dio a favore del giusto e del povero che in Lui confida: «Lo salverò perché a me si è affidato; lo esalterò perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta: presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza» (Sal 90, 14–18). Fu il segno – quel suono – di un riconoscimento dall'alto e della ricompensa del Padre per chi in vita aveva lasciata segreta la sua carità e la sua preghiera, non aveva suonato la tromba davanti a sé per essere lodato dagli uomini[6], non si era glorificato da sé[7] ma, imparando dal Maestro, e seguendo docilmente il suo invito, si era rivestito di umiltà, secondo la parola: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29).

Fu quindi una sinfonia concertante e un armonioso invito alla lode e al ringraziamento per la vita del beato Gandolfo, per il dono della sua testimonianza, per il cibo della Parola che egli aveva saggiamente distribuito a tutti come servo fedele del Signore[8]: «Lodino il suo nome con danze, con timpani e cetre gli cantino inni. Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria. Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli. Le lodi di Dio sulla loro bocca» (Sal 149, 3-6).

Quel suono però suggerisce altro ancora se è vero che la morte del Beato Gandolfo avvenne nel momento in cui la Chiesa si apprestava a celebrare l'evento unico della storia umana: la gloriosa Risurrezione del Signore. E, del resto, v'è suono di campane che non sia suono e annunzio pasquale? Si dà forse per il cristiano altro suono possibile se non quello immediatamente riferibile alla vita e alla salvezza che viene dal Signore? Che altro dovrebbero indicare i bronzi – nel pellegrinaggio salvifico – se non l'avverarsi della promessa di Dio e il compiersi del suo Regno?

Per motivo intrinseco e per felice coincidenza liturgica, quelli furono, quindi, squilli di annunzio gioioso e pasquale: «Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra; lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti» (Sal 150, 3). Il suono di quelle campanelle fu tutt'uno con l'annunzio festoso della Risurrezione di Cristo e perciò della Pasqua dei fedeli: «Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti, la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è alzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie... Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 117, 15c–16.23). La morte del Beato Gandolfo, annunziata da quelle campanelle, divenne per i fedeli una cosa sola con la celebrazione della Pasqua del Signore.

Sicuramente la loro prima, e vera, celebrazione pasquale!

Quelle campanelle – s'è detto – restano ancora lì. Sospese come vigili sentinelle al tetto interno della chiesetta in cui si conserva il simulacro di S. Gandolfo morente e adagiato sui sarmenti. Stanno a ricordare, nell'iconografia e nella realtà, l'evento salutare che si consumò in quel luogo: il giorno e il momento in cui, al loro lieto scampanìo, l'intera popolazione accorse a dare l'ultimo saluto al giusto e al profeta di Dio, la cui testimonianza e la cui parola avevano lasciato un segno incancellabile. Dall'accoglienza generosa di quel messaggero di pace mandato da Dio, sui fedeli di Polizzi è scesa una benedizione celeste e una protezione perenne. Per essi la stessa ricompensa e la stessa beatitudine toccate a Gandolfo: «Chi accoglie un profeta per profeta avrà la ricompensa del profeta, chi accoglie un giusto come giusto sarà ricompensato come il giusto» (Mt 10,41).

'Vedette liete', esse convocano ancora oggi il popolo di Polizzi. Da quella capriata, richiamano i figli a ricordare l'uomo giusto, invitano a non trascurare il suo insegnamento paterno, la sua dottrina, le parole della sua bocca. Dall'alto, invitanò i figli a prendere sul serio l'invito del padre ad acquistare a costo di tutto ciò che si possiede la sapienza e l'intelligenza[9], a saper narrare di anno in anno, alle generazioni future, le meraviglie del Signore, a dire le sue lodi e la sua potenza[10], a credere nella perenne fecondità dell'azione dello Spirito che compie oggi quanto allora, per mezzo di Gandolfo, compì nei nostri padri[11].

4. I ceri accesi

Senza voler forzare il simbolismo di questo particolare, qui si vuole tuttavia ricordare il significato spirituale nascosto nel gesto dei fedeli, che già dopo la sepoltura del Beato Gandolfo in una delle navate della Chiesa Madre, cominciarono a deporre – su un luogo che non registrava alcun segno particolare – dei ceri accesi. E ceri accesi indicheranno ancora il luogo al momento della riesumazione delle sacre ossa del Santo, nell'anno 1320. Non dice la Scrittura «il giusto sarà sempre ricordato»? (Sal 111, 6b). Resterà nell'oblio, potrà mai essere dimenticato il servo buono e fedele[12], colui che ha considerato dolce al suo palato la legge del Signore[13] e ha sempre mantenuto saldo il suo cuore nel Signore[14]? Resterà nell'ombra colui che ha proclamato: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119, 105) e ha sempre pregato: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore» (Sal 26, 1)?

«Una luce – quella notte – si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore» (Sal 96,11). Una luce, tante luci per individuare – in un momento di incertezza per gli esecutori dello scavo, come riferiscono i biografi – il luogo preciso in cui si trovava il corpo del Santo. Può rimanere nascosto al Signore il volto del giusto? Può di lui non rimanere traccia nella terra dei viventi? Di altri, sì, vien detto: «Ho visto l'empio trionfante, ergersi come cedro rigoglioso: sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non s'è trovato» (Sal 36,35). Ma, del giusto si dice al contrario: «La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (Pr 4,18). Perciò, anche, «se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano ... L'uomo di pace avrà una discendenza» (Sal 36, 24. 37b). Quelle luci dicono già la discendenza numerosa di Gandolfo da Binasco, secondo la parola del Salmista: «Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta» (Sal 111,2).

Quei ceri, segno della fede dei suoi figli, stanno a dire la sorte toccata all'uomo che non ha confidato in se stesso ma nel Signore[15], la ricompensa a chi ha sempre mantenuto retto e fede-

[12] Cfr. Mt 24, 25 ss.
[13] [illegible]
[15] [illegible]

le il suo cuore: «Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio» (Gn 2,7b). Si riaccende, dunque, emblematicamente per Gandolfo servo di Dio, quella luce battesimale ricevuta, vissuta e testimoniata. Per le sue ossa torna a risplendere la luce pasquale del Risorto da lui predicata in vita e la speranza proclamata dal Salmo 117,17: «Non morirò resterò in vita, e annunzierò le opere del Signore».

I ceri dei fedeli sono perciò proclamazione del significato nascosto nel battesimo, mistero di partecipazione alla morte e alla resurrezione del Signore, realizzazione della parola del salmista: «Mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra, accrescerai la mia grandezza e tornerai a consolarmi» (Sal 70,20b).

Riesumazione come Risurrezione! Riesumazione come proclamazione del battesimo del Santo. Quelle luci che, quella notte del 1320, hanno fatto brillare il sacro corpo del Beato Gandolfo[16] e lo fanno fatto risalire dalla terra, hanno profeticamente strappato dalla morte e dall'oblio chi aveva professato e predicato la verità del Cristo Risorto. Il ritrovamento del corpo diventa segno e prefigurazione della glorificazione del Santo da Binasco. I fedeli, profeticamente, risuscitano il Santo di Dio dalla corruzione della morte e mirabilmente ne anticipano l'associazione alla gloria del Risorto.

C'è di più. La fiamma dei ceri accesi dai fedeli è simbolo della lucerna battesimale che fa andare i battezzati, figli della luce, incontro al Signore che viene, secondo il suo comando: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese» (Lc 12, 35). D'ora in poi, quei ceri si alimenteranno della fede, della testimonianza, della intercessione del celeste patrono. Quelle luci diventeranno, per i cristiani di Polizzi dei secoli successivi, fiaccole di un cammino di conversione e di lode con Gandolfo verso la luce del Risorto. Aveva detto il Signore: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta la città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»(Mt 5,14-16)[17]. La luce di Cristo che ha illuminato Gandolfo non è rimasta sotto il moggio. Ha illuminato i fedeli di Polizzi. Ora essi, ieri come oggi, con Gandolfo, riscoprono il loro battesimo. Con lui, figli della luce, attendono vigilanti il ritorno glorioso del Signore[18], si volgono con fiducia unica a Colui che solo ha il potere di salvare e progrediscono nella conoscenza della gloriosa ricchezza del mistero di Cristo, speranza della gloria.

5. Il fonte battesimale

Altro elemento biografico ed iconografico essenziale. Questo elemento entra nell'iconografia del Santo perché le riesumate ossa di Gandolfo, come raccontano i biografi, dopo essere state delicatamente ripulite sui gradini dell'altare maggiore della Chiesa Madre e prima di essere con cura e devozione deposte dentro l'apposita urna e venerate dentro la Cappella a lui dedicata, vennero lavate con acqua e vino nel fonte battesimale della medesima chiesa, alla presenza del Vescovo di Cefalù Giacomo di Narni e del clero della cittadina. Straordinariamente significativo ci sembra il simbolismo del gesto compiuto allora e dell'elemento iconografico.

Il fonte battesimale richiama alla nostra attenzione il primo dei Sacramenti della fede voluti dal Signore e conferiti dalla Chiesa di Dio a tutti i suoi figli, nel corso del pellegrinaggio terreno del popolo di Dio fino al ritorno glorioso del Signore. Il Battesimo innesta l'uomo in un dinamismo costante di crescita spirituale

che, attraverso l'opera dello Spirito, lo conforma sempre più all'immagine di Cristo, Figlio Unigenito del Padre e lo rende membro vivo del Suo corpo che è la Chiesa. Nel Battesimo viene posto quindi quel germe di vita e di gloria che sboccerà pienamente nell'*eschaton*, quando l'invocazione dello Spirito e della Sposa –: '*Maranà tha*' 'vieni Signore Gesù' – verrà finalmente esaudita dallo Sposo: 'Sì verrò presto'[19].

Il Battesimo, in quanto sacramento della rinascita in Cristo 'Nuovo Adamo' è, quindi, inizio per l'uomo di una vita nuova, «esso è l'ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna[20], e lo ha affidato alla sua chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli Apostoli: "Andate e annunciate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Perciò il Battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo»[21].

Lo stesso rituale, da cui abbiamo tratto la citazione, prosegue dicendo che: «Il Battesimo, lavacro dell'acqua unito alla parola (Ef 5,26), rende gli uomini partecipi della vita di Dio e della adozione a suoi figli (1Pt 2,9). (...) Il Battesimo, inoltre, più efficace di ogni purificazione dell'antica legge, opera questi effetti in forza del mistero della passione e risurrezione del Signore. Infatti coloro che ricevono il Battesimo, segno sacramentale della morte di Cristo, con lui sono sepolti nella morte (Rm 6,4–5) e con lui vivificati e risuscitati (Ef 2,6). Così si commemora e si attua il mistero pasquale, che è per gli uomini passaggio dalla morte del peccato alla vita»[22].

Gandolfo ha ricevuto il Battesimo – sicuramente nei primissimi giorni della sua vita – ed è stato inserito come membro vivo

[19] Cfr. Ap 22,17–20.
[20] Cfr. Gv 3,5.
[21] Conferenza Episcopale Italiana, *Premesse al Rito del Battesimo dei bambini*, Città del Vaticano 1970, 16–17.
[22] *Ib.*, 18.

nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, innestato – s'è già detto – come tralcio alla vite. Abbiamo già sottolineato il simbolismo di quel misterioso rifiorire dei tralci secchi che facevano da giaciglio al Santo nella sua agonia. Quei tralci secchi, rinverditi nel momento in cui in Gandolfo si compiva il mistero di Cristo morto e risorto, additano simbolicamente il rifiorire finale di un innesto già realizzato nel fonte battesimale.

Ma è ancor più significativa la citata circostanza – non prodigiosa, ma ecclesiale liturgica – della quale ci riferiscono i biografi. Quel gesto compiuto dal Vescovo e dai sacerdoti, fu vera liturgia celeste! Memorabile celebrazione liturgico-battesimale! Rievocazione gestuale e simbolica, al di là della contingenza storica del fatto, dell'altissimo significato del 'battesimo' come vera partecipazione alla morte e alla resurrezione del Signore. Fu liturgia e profezia dell'ingresso di Gandolfo nella gloria che egli aveva annunziato con la sua parola e con la sua predicazione quaresimale in quella medesima Chiesa Madre nell'anno 1260. Come non sentire, infatti, il richiamo pasquale – in quelle ossa lavate nel fonte battesimale – dell'antica profezia delle 'ossa aride' del profeta Ezechiele: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete»[23].

Il mistero pasquale di Cristo, profetizzato da Ezechiele e predicato da Gandolfo, i nostri padri lo hanno simbolicamente realizzato perciò in quel pio gesto. Essi – in una celebrazione liturgica del tutto speciale – hanno attualizzato la profezia veterotestamentaria e la stessa predicazione del Santo. Hanno consegnato così alla storia di Polizzi e alla devozione dei fedeli quelle reliquie vive che ancora oggi gelosamente vengono conservate e che attestano la professione battesimale della fede cristiana e la certezza della risurrezione della carne, in Cristo: «Con Lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in Lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2, 12).

[23] Ez 37,4–5.

6. Il ramoscello di gelsomino fiorito

È elemento quasi sempre presente nella iconografia del Santo. Il riferimento biografico va a quel momento in cui – mentre le ossa del Santo furono deposte sui gradini dell'altare della chiesa Madre per essere ripulite e successivamente lavate nel battistero – un intenso e soave profumo di ramoscello di gelsomino fiorito riempì la chiesa Madre. Il ramoscello del gelsomino accompagnerà quasi sempre l'immagine del Santo in tutte le sue riproduzioni artistiche.

Se, come afferma la Scrittura, «l'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo» (Sir 35,5), quella fragranza di fiori di gelsomino – di cui riferisce la tradizione – non può che richiamare il profumo di colui che si era fatto offerta gradita al Signore e nella sua vita si era lasciato consumare dal fuoco per il Signore[24]. Fu il profumo dell'anima innamorata di Dio e a lui gradita: «Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome» (Ct 1,3).

Quel ramoscello iconografico ci parla dunque di Gandolfo, della santità e del dono sacrificale della sua persona: profumo della sua vita e delle sue eccelse virtù, richiamo efficace della promessa fatta dalla Parola del Signore: «il giusto fiorirà come palma e crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio» (Sal 92, 13–14). Fiori e profumo sono espressioni – come sta ancora scritto – della fecondità battesimale della vita del giusto: «sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai» (Sal 1,3; cfr. Ger 17, 8).

Associando, poi, questo profumo di gelsomino al particolare biografico dei tralci rinverditi del suo guanciale di morte, possiamo ben mettere sulla bocca del Santo le parole: «Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e di ricchezza» (Sir 24, 17).

[24] Cfr. Es 29, 18.25.

Che contrasto tra la sorte del saggio e del giusto davanti al Signore e la sorte dello stolto che non avrà nessuna eredità e nessuna discendenza: «Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma lo stolto dilapida tutto» (Pr 21,210). Quel ramoscello e quei fiori, quel profumo e quella fragranza sono perciò segni dell'uomo saggio e giusto, la cui sorte è caduta su luoghi deliziosi, cui Dio ha dato una magnifica eredità[25], una discendenza numerosa, insieme a gloria e ricchezza nelle generazioni future: «Egli vivrà nella ricchezza, la sua discendenza possederà la terra» (Sal 25, 13). La vita del Santo, offerta di soave profumo gradita a Dio, ha diffuso la sua fragranza oltre la sua morte, fino ad arrivare a coloro che, riconoscendosi suoi figli, attestano di essere l'eredità che Dio ha concesso all'uomo giusto di Binasco: «Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre» (Sal 37,18).

Ma quel profumo di gelsomino dice altro ancora! Gandolfo, infatti, è solo il servo di Dio, seguace di Cristo. Il profumo della sua vita e della sua offerta rinviano significativamente a ben altro profumo: a quello dell'unica offerta veramente gradita al Padre, il sacrificio dell'Unigenito Figlio di Dio. Il profumo di Gandolfo ne è riverbero salutare, la meraviglia e la testimonianza che conquista a Cristo. Offerta gradita al Padre, la vita di Gandolfo, è segno e proclamazione di quell'unica e definitiva offerta dell'Agnello pasquale che ha redento il mondo. Di Cristo infatti si profetizza: «Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché egli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo» (Sir 45,16). E ancora: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Sal 40, 7–9)

[25] Cfr. Sal 16, 6.

Il profumo di Gandolfo è il profumo con cui Cristo attira a sé. Profumo che impegna nella sequela del Figlio di Dio e in quel dono perenne di sé che si esprime nel comandamento dell'amore: «camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2). Lo stesso Apostolo continua : «Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo...» (2 Cor 2,14-15). A Cristo Signore rinvia, perciò, il ramoscello fiorito di Gandolfo. Cristo è il gelsomino originario, lo Sposo profumato dell'umanità; Lui il seducente 'sacchetto di mirra', l'inebriante 'grappolo di cipro'[26]. Solo Lui pascola il gregge fra i gigli[27]. Solo di Lui si dice: «Le sue guance, come aiuole di balsamo, aiuole di erbe profumate; le sue labbra sono gigli, che stillano fluida mirra» (Ct 5, 13). Solo il profumo di questo Sposo, Gandolfo, suo amico, ha soavemente diffuso attorno a sé, per testimoniare ai fratelli la gioia di Lui e il Suo irrevocabile patto d'amore con la nostra carne: «Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62, 5); e per far dire all'amata Sposa: «Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme» (Ct 5,16).

7. Il Vangelo

La rappresentazione iconografica del Santo presenta – oltre quelli già indicati – ancora altri elementi: **il libro del Vangelo**, che in quasi tutte le rappresentazioni viene posto nella mano sinistra del Santo; **il crocifisso**, che ritroviamo solo nel simulacro di S. Gandolfo morente.

[26] Cfr. Ct 1, 13-14.
[27] Cfr. Ct 2, 16; 6, 2-3.

Noi rifletteremo, per concludere, solo sul libro del Vangelo: elemento che si presenta costante nell'iconografia del Santo; ma è chiaro, anzitutto, che riflettendo sull'elemento iconografico del Vangelo, per ciò stesso sarà come parlare del Crocifisso. Dice infatti l'Apostolo: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1 Cor 2, 2). Il Vangelo è dunque per Paolo un'unica cosa con la predicazione di Cristo Crocifisso. La croce del Signore è svelamento pieno della Parola di Dio, annunzio della Buona Novella, proclamazione definitiva del perdono di Dio, della sua misericordia, della sua giustizia, della sua salvezza. Lo stesso Apostolo, poi, nel precisare con fermezza l'essenza inequivocabile del suo vangelo, aggiunge ancora: «noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,23).

Né occorre poi, in secondo luogo, sottolineare la pregnanza unica, ancora battesimale e pasquale, che va attribuita a questo elemento iconografico del Libro del Vangelo. Pregnanza peraltro nota al cristiano. Il credente sa già che il Libro racchiude preziosamente la sua stessa fede. Quel libro, infatti, non solo e non tanto parla di Lui Verbo Incarnato, ma 'è' Lui stesso, Verbo del Padre. È Lui che parla personalmente e si dona alla nostra umanità! Quel libro 'è' Lui: Parola eterna che crea e ricrea nello Spirito di Dio; Figlio di Dio Salvatore che risuscita, che risana, che purifica. Quel Libro 'è' Lui: Agnello che è stato immolato per noi; Sposo che nel suo sangue lava la Sposa e la rigenera nell'acqua del Suo Spirito.

L'iconografia ci presenta quindi il Santo nell'atto di colui che porta il Vangelo. È il Vangelo di cui parla Paolo: 'Cristo, e Cristo Crocifisso' nostra vita e risurrezione; il Vangelo della sconvolgente volontà del Padre che offre il proprio Figlio all'umanità: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Gandolfo porta (ha portato a Polizzi) la Buona novella: Cristo Signore. In altre parole, quel medesimo Vangelo, quel Verbo di Dio che lo aveva conquistato diventa il dono personale

di Gandolfo ai fratelli. Servo buono del Signore, distribuisce quel medesimo cibo che lo aveva nutrito, rigenera con quella Parola che lo aveva rigenerato, disseta con quell'acqua che lo aveva dissetato. Questo perciò il vanto del Santo: «Potreste avere infatti anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4, 15). E col salmista il Santo può ancora dire: «Ho annunziato la tua giustizia, Signore, nella grande assemblea, vedi non tengo chiuse le labbra, tu lo sai; non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato» (Sal 40, 10–11)[28].

Quel libro che Gandolfo porta in mano dice perciò l'identità della missione del Santo. Gandolfo non ha doni o verità sue da comunicare. Quanto proclama con la sua bocca non è parola sua né parola umana, ma Parola ricevuta, accolta, testimoniata: «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: 'Rifulga la luce dalle tenebre', rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2 Cor 4, 5–6). Quel libro fa quindi di Gandolfo un ambasciatore. L'esortazione di Dio arriva per mezzo suo; a lui Dio affida la Sua parola di riconciliazione e per mezzo del suo ministero Egli riconcilia a sé[29].

Si può non aggiungere che quel Libro nella mano del Santo dice anche la dignità di chi lo porta, la fedeltà e la rettitudine di chi solo di quel Libro si sente ministro? Col Libro in braccio Gandolfo sembra ripetere le parole di Paolo: «Vi ho trasmesso… quello che ho ricevuto» (1 Cor 15, 3). Ci piace quindi vedere nel Libro che Gandolfo porta vicino al suo petto, il fuoco della Parola con cui egli riscaldò le orecchie e purificò il cuore dei polizzani nel 1260. In quel libro, che divenne costante elemento iconografico, si esprimerà nei secoli il senso del rapporto dei fedeli di Polizzi con Gandolfo da Binasco. Un libro che fa intravedere in Gandolfo la figura del padre e del figlio nel medesimo tempo, la figura del maestro e del discepolo, la figura del docente e del discente.

La figura del figlio, del discepolo, del discente, perché quel Vangelo tra le mani dice anzitutto quanto Gandolfo ha docilmente imparato e ricevuto: «Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: "il tuo cuore ritenga le mie parole, custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza, non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai» (Pr 4, 3–5)[30]. Come non vedere, allora, nell'icone del Beato Gandolfo l'immagine dello 'scolaro' che tiene ben stretto al petto il suo insostituibile e prezioso libro di testo? Gandolfo s'è fatto discepolo della Parola di Dio; sull'esempio di Francesco di Assisi è andato 'a scuola' del Cristo. Solo in quanto figlio e discepolo ora egli si fa padre, maestro: «Ascoltate, figli, l'istruzione di un padre, e fate attenzione per conoscere la verità, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento» (Pr 4, 1–2)[31].

D'altra parte, se quel Libro ci dice l'andare lieto di Gandolfo alla 'scuola' di Cristo, ci suggerisce anche il vero atteggiamento del fedele verso Gandolfo. Se Gandolfo è discepolo di Cristo, non è possibile ricevere la sua persona, senza considerare la sua identità di discepolo e di messaggero, senza esultare del messaggio che proviene dal suo annunzio: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: 'Regna il tuo Dio'» (Is 52, 7). In quel Libro gli iconografi dicono perciò la gioia di quanti con ansia aspettano la Buona Novella di Cristo, di quanti hanno fame e sete della stessa Parola di Dio, di quanti

[28] Il salmo viene proclamato come *Canto d'ingresso* nella Liturgia eucaristica del Santo.
[29] Cfr. 2 Cor 5, 18 ss.

[30] Cfr. *Prima Lettura* della Liturgia Eucaristica del Santo.
[31] Cfr. *Ib.*

con la stessa sincerità del Santo vogliono incontrare Lui, il Maestro, «il più bello tra i figli degli uomini» (Sal 44, 3).

Dicono anche, però, che non è possibile accogliere Gandolfo senza ricevere per ciò stesso il messaggio di cui egli è ministro e dispensatore. In quel Libro c'è infatti l'identità di Gandolfo ma, per ciò stesso, c'è anche l'identità del vero fedele che guarda a Gandolfo. A ben considerare quindi il Vangelo che Gandolfo porta nella sua mano è l'elemento iconografico più coinvolgente: quello che dal punto di vista teologico e spirituale porta a significare, da una parte, il vero ministero e la vera santità del Beato Gandolfo e, dall'altra, il vero senso e la vera direzione del culto verso il Santo. Non possono esserci equivoci. Gandolfo è solo un messaggero dell'unico Maestro. Tra il Santo e il fedele c'è il Vangelo che egli porta nella sua mano. In quel Libro si risolve il ministero del beato Gandolfo e lo sguardo del fedele che guarda a lui. L'iconografia centra qui un problema teologico cruciale e svela la dimensione battesimale e pasquale di quel Libro. Incrociare Gandolfo è incrociare il Libro, ma incrociare quel Libro significa disponibilità ad accogliere Lui, Verbo incarnato, e farsi generare da Dio[32]; significa disponibilità a lasciarsi leggere il cuore e l'anima da Lui per ricevere solo da Lui l'acqua della vita[33], disponibilità a lasciarsi lavare da Lui[34] e a lasciarsi mondare dalla Sua Parola[35].

Quello che poi significa 'accogliere nella vita' il Libro e 'passare realmente dal lavacro' di quella Parola che Gandolfo tiene nella sua mano non è argomento che si può sviluppare adeguatamente in queste brevi riflessioni. La provocazione però è tale che non può essere evitata da chi ama e cerca con cuore sincero la verità di Gandolfo da Binasco. Ci sia consentito però, in conclusione, qualche interrogativo che scaturisce direttamente dalla teologia implicita nell'iconografia: potranno i credenti devoti far mostra di strabismo spirituale, mirando il volto del Santo, non incrociare il Libro? Sarà tale, la loro pigrizia, da ritenere sempre difficile e imbarazzante specchiarsi nel Libro che gli iconografi mettono in mano a Gandolfo? Resteranno sempre – se di sola pigrizia si tratta! – come «fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (Ef 4, 14) rinviando la crescita del dono dello Spirito ricevuto nel battesimo[36], evitando di correre verso di Lui, Parola eterna del Padre, Alfa e omega della storia[37]? Di più. Potranno i credenti devoti, capovolgendo gerarchie e priorità assolute, equivocare sull'identità del 'servo' e del 'Signore', sfiorando – ahimè – il peccato degli Israeliti nel deserto del Sinai[38], innalzando immagini costruite da mani d'uomo[39] e sottraendo la lode, l'onore, la gloria e la potenza all'unico Dio vivente e all'Agnello seduto sul trono[40]?

Se la riflessione sugli elementi biografici e iconografici del Santo vale anche a scuotere dal diffuso torpore spirituale, se ne ricaverà vantaggio non trascurabile: sia per la conoscenza e il godimento estetico dei beni artistici e culturali che la tradizione cristiana ha creato e prodotto, sia per quanto della ricca tradizione arriva a noi come provocazione per una *metanoia* personale e per una trasformazione del nostro presente ecclesiale e sociale.

* * *

Possiamo senz'altro dire, in conclusione, che la pluralità degli elementi biografici e iconografici messi in evidenza, di cui abbiamo cercato di individuare il significato teologico profondo e la ricchezza della valenza simbolica (dimensione battesimale e

[32] Cfr. Gv 1, 12-13.
[33] Cfr Gv 4, 13-19.
[34] Cfr Gv 13, 1-11.
[35] Cfr. Gv 15, 3.

[36] Cfr. Rom 8.
[37] Cfr. Ap 22, 13.
[38] Cfr. Es 32.
[39] Cfr Sal 114, 4-8; 134, 15-18.
[40] Cfr. Ap 4, 9-11; 5, 12-13.

pasquale e dimensione cultuale e liturgica), mette in luce aspetti significativi della figura del nostro Santo Patrono. Sono elementi che, sia pure in modo diverso, e pur nella parsimonia dei dati storici che gli stessi biografi del Santo riconoscono, ci danno lo spessore della vita, dell'opera, della testimonianza, del ministero apostolico di San Gandolfo da Binasco. Elementi tutti indispensabili per cogliere, crediamo, la dimensione inconfondibile e specifica del carisma della sua santità. È questa santità che sta alla base della traccia profonda lasciata da Gandolfo nella comunità di Polizzi lungo i secoli. Essa spiega il fiorire nella nostra terra, lungo i secoli, di una ricca e incomparabile produzione artistica. Il 'tipico' di una santità genuinamente francescana è sbocciato ed esploso in un magnifico insieme di preziosi capolavori arrivati sino a noi.

APPENDICE
3

SACRA LITURGIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
NELLA FESTA DI SAN GANDOLFO

Testi di Mons. Crispino Valenziano
Musica del maestro don Nino Ortolano

SACRA LITURGIA
PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA
NELLA FESTA DEL BEATO GANDOLFO

PATRONO DELLA PARROCCHIA MARIA SS. ASSUNTA
IN POLIZZI GENEROSA

Testi di Mons. Crispino Valenziano
Musiche del Maestro Don Nino Ortolano

EMANUELE CATARINICCHIA

VESCOVO DI CEFALU'

Considerato che nella Comunità parrocchiale di Polizzi Generosa la Festa del Beato Gandolfo è ben curata sotto l'aspetto liturgico;

Considerato ancora che nella suddetta Parrocchia il rinnovamento liturgico ha portato una buona sensibilità nei confronti dei testi della Sacra Liturgia;

Considerato il lavoro attento della Commissione diocesana per la Sacra Liturgia nella preparazione dei testi per la celebrazione della Eucaristia in occasione della Festa del Beato Gandolfo;

Visti i canoni 838 - 846 - 899 del Codice di Diritto Canonico

A P P R O V I A M O

i testi preparati dalla Commissione diocesana per la Sacra Liturgia per la celebrazione dell'Eucaristia nella Festa del Beato Gandolfo, Patrono della Parrocchia Maria SS. Assunta in Polizzi Generosa, qui sotto riportati.

Dato in Cefalù, il giorno 1° settembre 1986.

Reg. Atti Can. F.266,N.122.
Il Cancelliere Vescovile

Canto d'ingresso

Ant. **Ho annunziato la tua giustizia, Signore,**
nella grande assemblea. Alleluia

Salmo 40

Ho sperato, ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato
i miei piedi ha stabilito sulla roccia
ha reso sicuri i miei passi

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo
lode al nostro Dio
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore

Quanti prodigi hai fatto, Signore Dio mio
quali disegni in nostro favore
se li voglio annunciare e proclamare
sono troppi per essere contati

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea
vedi non tengo chiuse le labbra, tu lo sai
non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato

Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea
Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia
la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre

Orazione colletta

Dio misericordioso, che hai preparato alla Pasqua i nostri padri,
con la predicazione e l'esempio del beato Gandolfo,
concedi alla nostra comunità
di ascoltare e proclamare fedelmente la tua Parola,
perché in noi fiorisca e fruttifichi
la grazia che ci hai donato nel tuo Spirito.

Prima lettura
Dal Libro dei Proverbi 4, 1-9

Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento.

Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, àmala e veglierà su di te.

Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà. Sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona di grazia porrà sul tuo capo, con un diadema di gloria ti cingerà".

Canto interlezionale

Ant. **Porgi l'orecchio al mio insegnamento**
ascolta le parole della mia bocca

Salmo 78

Ciò che i nostri padri ci hanno raccontato
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto

Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe
ha posto una legge in Israele
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli

I figli che nasceranno
anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere del Signore

Seconda lettura
Dalla lettera agli Ebrei 12, 7b-1 5a

Carissimi, Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli!

Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita? Costoro, infatti, ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava bene; Dio, invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di

farci partecipi della sua santità.

In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Perciò, rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio.

Canto al Vangelo

Alleluia Alleluia Alleluia
Chi accoglie un profeta per profeta, avrà la ricompensa del profeta
Chi accoglie un giusto come giusto, sarà ricompensato come il giusto (Mt 10.41)

Vangelo Anno A

+ Dal Vangelo secondo Matteo 10, 5-14

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi aco glierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi».

Vangelo Anno B

+ Dal Vangelo secondo Marco 6, 7-13

Allora chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli a due a d e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, olt al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, n bisaccia, né denaro nella borsa, ma calzàti solo i sandali, no indossassero due tuniche. E diceva loro: «Entrati in una cas rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualch luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandoven scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza pe loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavan molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Vangelo Anno C

+ Dal Vangelo secondo Luca 9,1-8

Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità s tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete null per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né du tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, lì rimanete e di l poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgon nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testi monianza contro di essi».

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annun ziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avveniment

e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti»; altri: «È apparso Elia» e altri ancora: «È risorto uno degli Antichi profeti».

Orazione sulle offerte

Accetta, Padre Santo, i doni che ti presentiamo,
facendo memoria del servizio profetico e apostolico
che il beato Gandolfo
dedicò alla morte e risurrezione del tuo Figlio;
e fa' che il tuo Spirito trasformi la nostra vita
nell'offerta dell'unica Eucaristia a Te gradita.

Canto di comunione

Ant. **Voi stessi date loro da mangiare, dice il Signore**
tutti mangiarono e furono saziati. Alleluia

Salmo 144

Benedetto il Signore, mia roccia
mia grazia e fortezza
mio rifugio, mia liberazione
mio scudo in cui confido

Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?
Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio
i suoi giorni come ombra che passa

Mio Dio, ti canterò un canto nuovo
suonerò per te sull'arpa a dieci corde
a te, che dài vittoria al tuo consacrato
che liberi David, tuo servo

I nostri figli siano come piante
cresciute nella loro giovinezza
le nostre figlie come colonne d'angolo
nella costruzione del tempio

I nostri granai siano pieni
trabocchino di frutti di ogni specie
siano migliaia i nostri greggi
a miriadi nelle nostre campagne

Nessuna breccia, nessuna incursione
nessun gemito nelle nostre piazze
Beato il popolo che possiede questi beni
beato il popolo il cui Dio è il Signore

Orazione dopo la comunione

Dio fedele, che non ci fai mancare il nutrimento della Parola
e ci sazi con il Corpo e il Sangue del tuo Figlio,
rinnova ogni giorno nella nostra comunità
l'opera mirabile che per il ministero del beato Gandolfo
il tuo Spirito compì nei nostri padri.